

# Siamo tutti vulnerabili

LA VULNERABILITÀ COME RADICE DELLA CARITÀ SOCIALE E DEI MINISTERI  
DELLA SOGLIA

TRANI, 10 SETTEMBRE 2024

ROBERTO MASSARO  
(FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE)

1

## Qualche immagine...

UGUR GALLENKUS

2



3



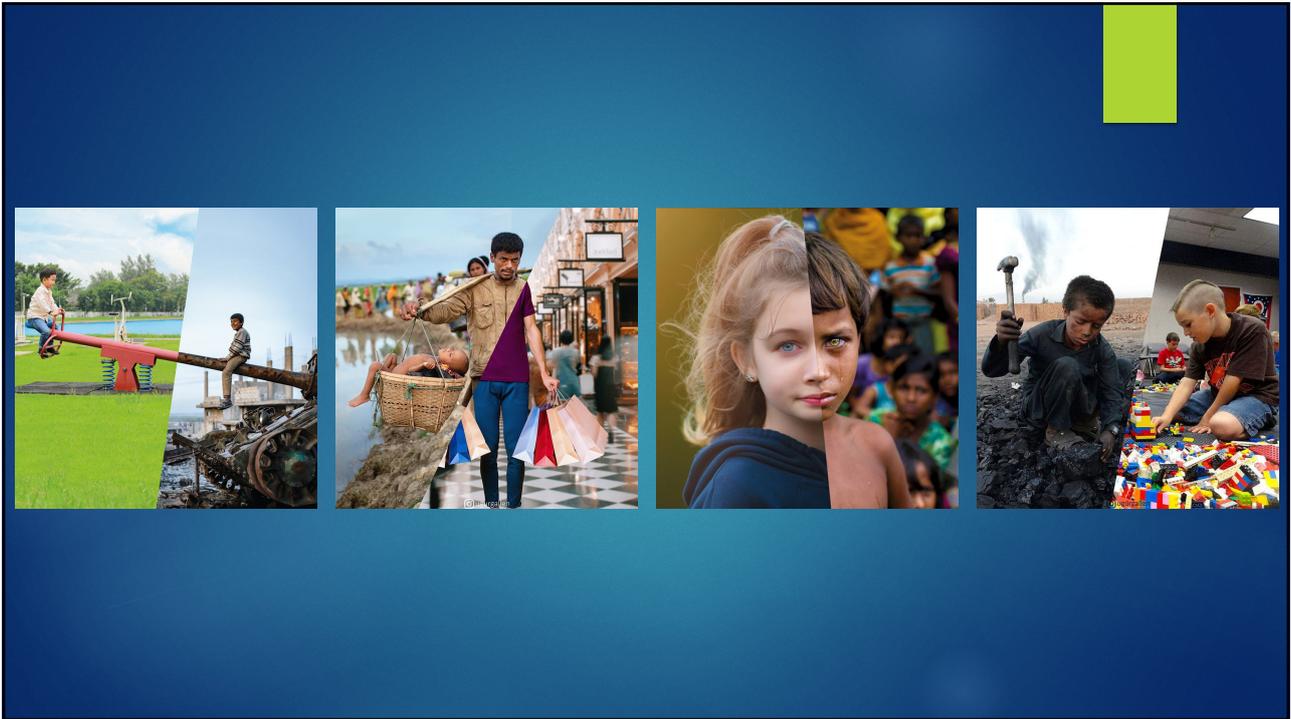
4



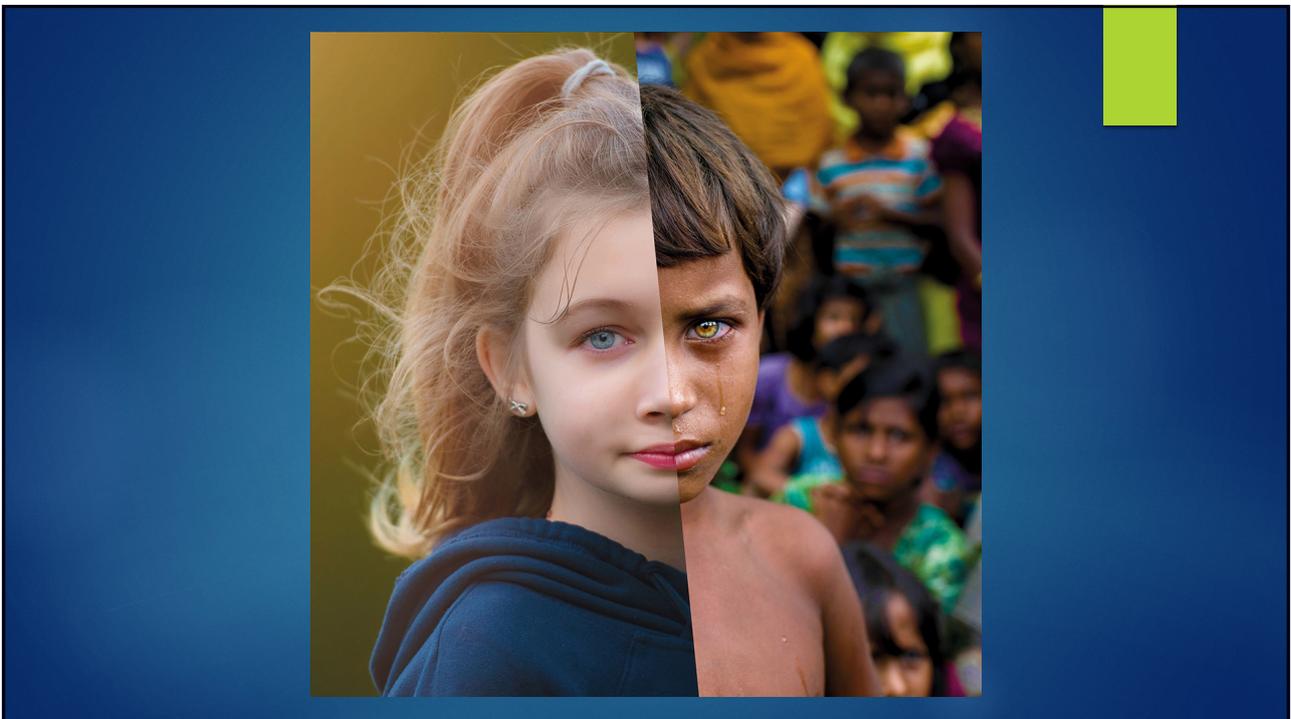
5



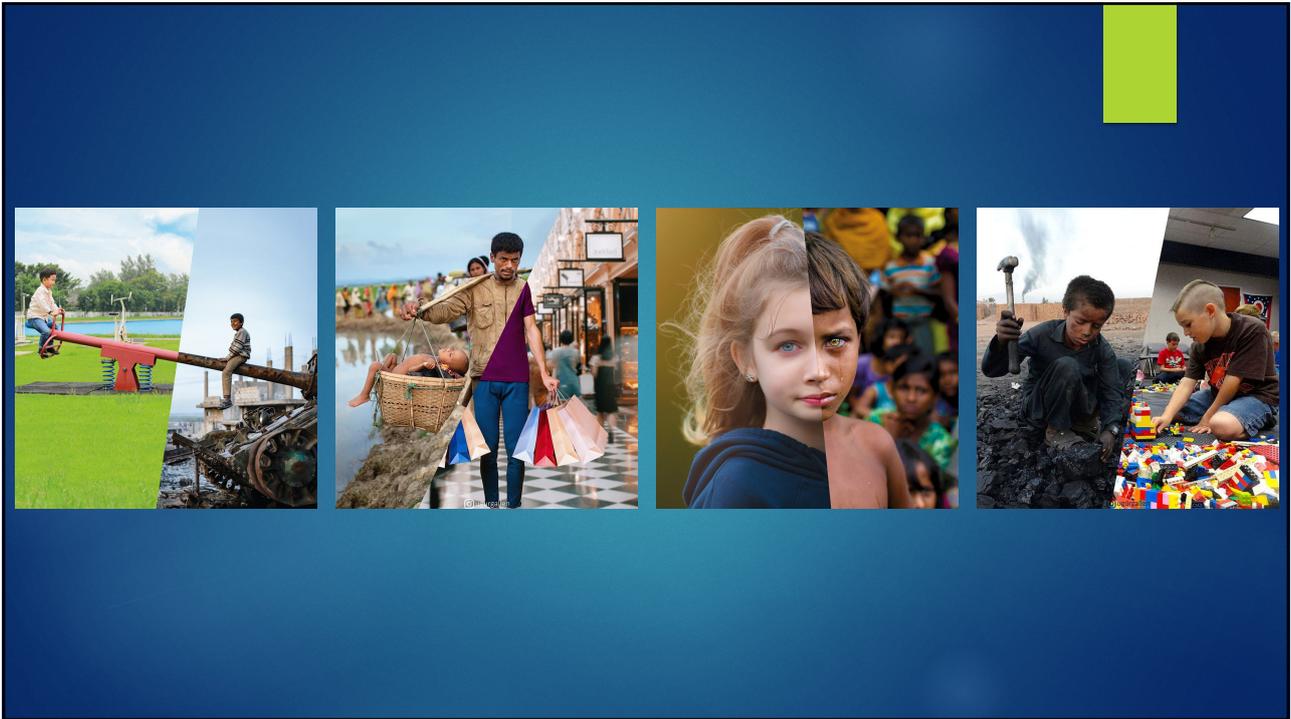
6



7



8



9



10

## Qualche definizione...

COSA INTENDIAMO PER VULNERABILITÀ?

11

“ La vulnerabilità esprime la  
finitudine e la fragilità  
della vita ”

PRIMA DEFINIZIONE

I significati della vulnerabilità

12

“ I vulnerabili sono coloro la cui autonomia o dignità o integrità è passibile di essere minacciata ”

SECONDA DEFINIZIONE

## I significati della vulnerabilità

13

## Definizioni di vulnerabilità

### Prima accezione

Esiste una condizione di fragilità esistenziale che caratterizza in modo intrinseco tutti gli esseri umani.

### Seconda accezione

Vi sono delle situazioni contingenti che possono causare una potenziale diminuzione non solo dell'autonomia, ma anche della dignità e dell'integrità personale.

14

## Le cause della vulnerabilità

### Prima accezione

- ▶ La "vulnerabilità esistenziale" viene ricondotta all'imperfezione naturale, alla mancanza di difese naturali e alla sotto-determinazione di un istinto specifico;
- ▶ alla corruttibilità del corpo finito; alla precarietà esistenziale della corporeità vissuta;
- ▶ alla relazionalità che ci connota originariamente come esseri sociali, implicati in una rete di rapporti umani di cui non abbiamo pieno controllo, in quanto da sempre consegnati ad altri anonimi e perciò esposti al potere, al dominio e alla violenza, sempre incombenti.

### Seconda accezione

- ▶ La "vulnerabilità contingente", invece, trova le sue cause principali nella malattia, personale o comunitaria (pensiamo alla recente esperienza pandemica);
- ▶ ad alcune situazioni specifiche come guerre, carestie, povertà, ecc.;
- ▶ a esperienze di disabilità;
- ▶ a esperienze di emarginazione sociale (a carico soprattutto di alcune categorie particolari).

15

## Vulnerabilità: motore della carità sociale

PISTE DI RIFLESSIONE TEOLOGICA

16

“ Ebbene, immagina ora, che questo mondo creato da Dio, nel suo risultato finale, io non lo accetti, e benché sappia che egli esiste, non possa in alcun modo approvarlo. Non è che non accetti Dio, intendi bene questo punto: è il mondo da lui creato, questo mondo di Dio, che io non accetto e non posso piegarmi ad accettare. Mi spiego meglio: io sono convinto, come un bambino, che i dolori si margineranno e dilegueranno. [...] Sì, sì, tutto questo avvenga pure e si sveli: ma io non lo accetto, e non voglio accettarlo. [...] Troppo caro, in conclusione, hanno valutato l'armonia: non è davvero per le tasche nostre, pagar tanto d'ingresso. Quindi, il mio biglietto di ingresso, io m'affretto a restituirlo ”

F.M. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*

17

## Siamo nati per soffrire?



Esistevano due grandi risposte “classiche” al problema, entrambe sviluppate per la prima volta da Agostino – e che fecero epoca per il periodo successivo.

- 1) La prima risposta dice: **la bellezza dell'ordine cosmico di Dio risplende proprio nei suoi contrasti**; si dimostra nel fatto che il male esistente nel mondo a) deve servire al bene e b) in fondo e alla fine viene condotto da Dio a un fine buono. Da questa doppia relativizzazione dell'oscurità e del male diventa chiaro che «le sofferenze del mondo presente» non sono in contraddizione con la bontà di Dio.
- 2) La seconda risposta afferma **che la causa di ogni sofferenza non è Dio, bensì il peccato dell'essere umano**, e perciò è anche soltanto l'uomo ad avere la responsabilità di tutti i mali.

18

## Siamo nati per soffrire?

Occorre forse ribadire che Dio non vuole la sofferenza o il dolore o il peccato, e che **la sua onnipotenza non schiaccia l'essere umano, privandolo della sua libertà, ma lo avvolge con un atto strabordante di amore**. Questo suo non volere la sofferenza per l'uomo trova una chiara manifestazione nel fatto che Dio decide di assumerla in prima persona, facendola propria.

«Se la creazione – afferma Greshake – consiste nel fatto che Dio vuole il “finito”, ciò che egli stesso non è, per poterlo amare e accogliere nella vita eterna del suo amore divino, e se questo amore è tanto straordinario che con esso Dio “mette in conto” la possibilità del male, della sofferenza, dell'elemento disintegrante, tale idea è tollerabile soltanto se Dio stesso condivide in tutta serietà il dolore come dote dell'amore da lui cercato».

**Guardare a Lui come l'origine della sofferenza dell'uomo, seppur in chiave retributiva o pedagogica, non dice la verità dell'essere di Dio.** Così come sarebbe menzognero pensare che la sofferenza gli sia estranea. Per usare le parole di R. Guardini, «questo “lo riguarda” [ed] egli lo attira nella sua vita». E lo fa non per perpetuare il dolore o per conferirgli un'aura divina, ma per superarlo. «Dio non è il Moloch che troneggia beato nei cieli sopra la valle di lacrime della creazione e per quanto lo riguarda non resta toccato dal dolore. Si lascia invece toccare e colpire dal dolore in prima persona».

19

## Siamo nati per soffrire?

**Possiamo, pertanto, affermare che la sofferenza vissuta da Cristo rappresenta non la sua giustificazione, ma il modello per un suo superamento.** Questa originaria forma dell'esperienza della vita interpella la responsabilità dell'uomo e pone alla coscienza una domanda di senso.

«Soltanto così, però, attraverso la sofferenza accettata e sopportata volontariamente, attraverso la solidarietà nel dolore, la sofferenza che ha le sue basi nel peccato e nel coinvolgimento nel peccato può essere trasformata dall'interno. Ciò vale prima di tutto per l'essere umano che si sforza di combattere contro la sofferenza e di superarla. Dove il dolore originato nel peccato non viene preso così com'è e potenziato ulteriormente, dove ci si impegna a favore della giustizia, della pace, della guarigione, si soffre in modo nuovo. Questa sofferenza è sofferenza per amore, è sofferenza a servizio di quel Dio che si comunica alla persona sofferente, e così la autorizza a superare il dolore e la rende in grado di farlo. In tal modo, però, Dio stesso condivide il dolore, entra nella sofferenza della creazione e si assoggetta al suo peso» (Greshake).

20

## Siamo nati per soffrire?



«Ne ebbe  
compassione»

La sofferenza diventa luogo per trascendere se stessi e scoprirsi soggetti in relazione



«Cosa vuoi che io  
faccia per te?»

Non si tratta di trovare un senso della sofferenza, ma un senso nella sofferenza.



«Imparò  
l'obbedienza  
dalle cose che  
patii»

Il modo in cui il Dio sofferente aiuta è abbracciando il dolore per amore

21

## Un'occasione di apertura al mondo

- ▶ La vulnerabilità non viene vista solamente come un limite e una passività, ma anche sempre come **occasione di apertura al mondo, di auto-trascendenza del soggetto e di assunzione di responsabilità etica attraverso l'opzione per la cura come unica alternativa umanizzante rispetto alla violenza.**
- ▶ Anzi, con E. Lévinas, possiamo giungere ad affermare che **l'esposizione al volto nudo e inerme dell'altro, e il riconoscimento in lui della medesima vulnerabilità che mi caratterizza, mi sequestra da ogni pretesa di occupare il centro del mondo, mi costituisce come ostaggio dell'alterità irriducibile e mi colloca esistenzialmente in una relazione etica inaggirabile.**
- ▶ Essa, infatti, mi connota come soggetto, come persona singolare, ancor prima che io sia capace di scegliere, costituendomi come agente morale, cosciente e autonomo, inevitabilmente responsabile di Altri, di ogni altro, al punto che sottrarsi a questa realtà antropologica sarebbe come cercare di "uscir fuori dalla propria pelle".

22

## Un'occasione di apertura al mondo

Non è un caso che alla domanda di uno studente che chiedeva quale fosse il primo segno della civilizzazione umana, la celebre antropologa **Margareth Mead** abbia risposto che esso era rappresentato da uno scheletro umano con un femore rotto e poi guarito, prova che – contrariamente a quanto accade nel regno animale – qualcun altro si era fatto carico delle esigenze di chi non poteva muoversi autonomamente, curando la sua frattura, proteggendolo dai predatori, alimentando-lo e aiutandolo a ristabilirsi.

Secondo questo aneddoto, **la civiltà umana inizia e consiste, pertanto, nella cura dell'altro in difficoltà**, a partire dal riconoscimento che ciò che si rivela fragile è allo stesso tempo prezioso, degno di attenzione, preoccupazione, sollecitudine, dedizione e accudimento.



23

## Un'occasione di apertura al mondo

- ▶ Proprio a motivo della nativa relazionalità per cui risulta inevitabile l'interdipendenza umana, **si pone la questione della diversa allocazione delle vulnerabilità particolari ovvero dei meccanismi che concorrono ad aumentare la suscettibilità ad essere danneggiati.**
- ▶ Singoli in varie fasi della propria esistenza, gruppi o intere popolazioni manifestano forme distinte, più o meno gravi, di precarietà esistenziali dovute alla diversa distribuzione del potere. Se la dipendenza è inevitabile e normale, occorre allora ri-definire l'uguaglianza non astrattamente, ma a partire dal fatto che le persone non si collocano simmetricamente quanto a situazioni di condizioni di vita, capacità, mezzi materiali, conoscenza, potere di azione, ecc.

24

## Un'occasione di apertura al mondo

- ▶ Tutto ciò implica problemi di giustizia sociale e di potenziale violazione dei diritti umani, richiedendo un'opera di prevenzione e di lotta contro ogni forma di sfruttamento, maltrattamento, abuso e stigma dei più deboli che va ben al di là del raggio di azione dei singoli.
- ▶ Ciò è importante anche per prevenire forme di attribuzione di colpa che le stesse vittime, siano esse persone, gruppi o popolazioni, tendono a introiettare autocolpevolizzando se stessi e contribuendo a mantenere il sistema che genera, amplifica e sfrutta la loro precarietà.
- ▶ È come se qualcuno di noi pensasse di chiedere ai migranti irregolari approdati sul nostro territorio dopo un tragico naufragio se, al momento in cui hanno intrapreso un insicuro viaggio della speranza, fossero consapevoli dei rischi a cui si stavano esponendo.

25

## Un'occasione di apertura al mondo

«Là fuori ci sono altri da cui dipende la mia stessa vita. Persone che non conosco e non conoscerò mai. Questa inestricabile dipendenza da anonimi altri è una condizione a cui non posso sottrarmi volontariamente. Nessuna misura di sicurezza potrà impedire tale dipendenza, nessun atto violento di sovranità potrà liberarci da tale condizione. [Si tratta] di una vulnerabilità primitiva nel rapporto con gli altri, vulnerabilità a cui non si può sfuggire senza cessare di essere umani. [Occorre però prendere] in considerazione il modo in cui certe forme di dolore assumono un riconoscimento e una risonanza [pubblica], mentre altre perdite diventano inconcepibili e da non compiangere (*ungreivable*)» (J. Butler).



26

## Lavorare sulla soglia

TRA REALTÀ E SOGNO

27

## Non basta la giustizia

- ▶ **La carità è chiamata a stimolare il progresso della giustizia.** Essa previene, riesce a intuire i bisogni nuovi dell'uomo e della società, fin dal loro sorgere.
- ▶ *«Non si possono regolare i rapporti umani unicamente con la misura della giustizia: "L'esperienza del passato e del nostro tempo dimostra che la giustizia da sola non basta e che, anzi, può condurre alla negazione e all'annientamento di se stessa... È stata appunto l'esperienza storica che, fra l'altro, ha portato a formulare l'asserzione: *summum ius, summa iniuria*". La giustizia, infatti, "in ogni sfera dei rapporti interumani, deve subire, per così dire, una notevole "correzione" da parte di quell'amore, il quale — come proclama san Paolo — "è paziente" e "benigno" o, in altre parole, porta in sé i caratteri dell'amore misericordioso, tanto essenziali per il Vangelo e per il cristianesimo» (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 206).*
- ▶ **La carità non attende che giustizia sia fatta, ma chiede giustizia e aiuta a compierla.**

28

## Tre atteggiamenti fondamentali



29

## Tra rbdomanti ed esploratori

- ▶ Annota Christoph Theobald: «così va la storia degli uomini con Dio: una risposta ai bisogni del momento, meditata a lungo, vagliata dalla prova della preghiera e assunta alla fine da più persone, provoca un evento che sviluppa in seguito una sua dinamica di cui solo Dio conosce il risultato».
- ▶ Nel quadro delle nostre comunità questa "fecondità" carismatica esiste ancora? Ad esempio nella liturgia, nella catechesi e nella carità quali fermenti e carismi nuovi constataiamo?
- ▶ Ci sono alcuni che hanno il "**carisma dei rbdomanti**" o "**degli identificatori di senso**", quelli, cioè, che possiedono l'arte della "conversazione spirituale"; si tratta di tutti coloro che dove abitano, negli ambienti di lavoro, nei quartieri, nelle case riescono ad incontrare gli altri, a parlare con loro di questioni esistenziali animati dal desiderio di far risuonare concretamente il vangelo di Dio nella vita degli altri. E dall'incontro con loro talvolta nelle persone nasce il desiderio di ricominciare a frequentare la comunità cristiana. Sono proprio questi rbdomanti – come li chiama Theobald – che rappresentano probabilmente la "leva" che consente di passare **da una pastorale di riproduzione a una pastorale di missione**.



30

## Tra raddomanti ed esploratori

- ▶ Come afferma Francesco Zaccaria: «L'evangelizzatore contemporaneo non è solo colui che è inviato per gettare il seme della parola ma anche colui/colei che è in grado di uscire senza paura per cercare i segni dell'azione di questa Parola presenti nel mondo, per trovare i germogli di Vangelo che lui/lei non ha seminato, con l'umiltà di chi sa che è lo Spirito Santo che semina il regno di Dio nella storia e lo fa dove vuole, anche nei luoghi più impensati».
- ▶ E ancora: «La tipologia dell'evangelizzazione come esplorazione rimanda al modello di una Chiesa "in ricerca", che cerca i semi del verbo sparsi nel mondo, che è capace di vedere la società contemporanea come portatrice di luci e non solo di ombre, capace di entrare in dialogo con le altre confessioni cristiane e le altre tradizioni religiose, per scoprirne la bellezza, senza disperdere la propria tradizione, ma sapendola rileggere criticamente e aprendola all'arricchimento dell'alterità».



31

## Proposte... dal Sinodo

«Appare quindi sommamente opportuno dar vita a un ministero dell'ascolto e dell'accompagnamento riconosciuto ed eventualmente istituito, che renda concretamente sperimentabile un tratto così caratteristico di una Chiesa sinodale. Serve una "porta aperta" della comunità, attraverso cui le persone possano entrare senza sentirsi minacciate o giudicate. Le forme dell'esercizio di questo ministero dovranno essere adattate alle circostanze locali, in base alla diversità di esperienze, strutture, contesti sociali e risorse disponibili. Si apre quindi uno spazio di discernimento da articolare a livello locale, anche con il coinvolgimento delle Conferenze Episcopali nazionali o continentali. La presenza di uno specifico ministero non significa però riservare l'impegno dell'ascolto ai soli ministri. Anzi, esso riveste un carattere profetico. Da un lato evidenzia che ascolto e accompagnamento sono una dimensione ordinaria della vita di una Chiesa sinodale, che con modalità diverse impegna tutti i Battezzati e in cui tutte le comunità sono invitate a crescere; dall'altro ricorda che ascolto e accompagnamento sono un servizio ecclesiale, non una iniziativa personale, il cui valore viene così riconosciuto. Questa consapevolezza è un frutto maturo del processo sinodale.» (*Instrumentum laboris*, n. 34).



32

## Bibliografia essenziale

- ▶ DEL MISSIER G., MASSARO R., «Morte, vulnerabilità e ricerca di senso ai tempi del Covid-19» in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 1 (2022), 76-91.
- ▶ GENSABELLA FURNARI M., *Vulnerabilità e cura. Bioetica ed esperienza del limite*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008.
- ▶ MASSARO R., «Vulnerabilità e cura della casa comune. La "conversione ecologica" indicata da Francesco nella Laudato si'», in R. MASSARO, E. PALMENTURA (eds.), *I volti della vulnerabilità. Limiti e possibilità della condizione umana*, Ecumenica editrice, Bari 2021, 85-101.
- ▶ MASSARO R., «Siamo nati per soffrire? Piccoli passi per una ricompreensione del mistero del dolore umano», in *Studia Moralia* 2 (2022), 325-344.
- ▶ THEOBALD C., *Urgenze pastorali. Per una teologia della riforma*, EDB, Bologna 2019.
- ▶ ZACCARIA F., *Chiesa senza paura. Bussola teologico-pastorale per l'annuncio del Vangelo nella città plurale*, EMP, Padova 2021.

33



# GRAZIE!

34